

C



# Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Spera nel Signore, sii forte”

Sal 27, 14

La **Comunità "Eccomi, manda me!"** ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

**Don Salvatore Tumino**, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

## "Spera nel Signore, sii forte" (Sal 27, 14)

### Sommario

#### Editoriale

3 "Spera nel Signore sii forte"  
di Agata Bruno

#### La sorgente

4 Un futuro pieno di speranza  
a cura di Giovannella Scannavino

8 I due monitor  
di Roberto Gibilisco

#### Spazio libero

10 Accompagnare, discernere e integrare  
nell'annuncio del Vangelo  
di don Gianni Mezzasalma

#### La Staffetta

12 Gli sposi in missione  
di Tina Iudice

15 Uomini e donne di speranza  
di Francesco Boselli

#### Spirito e vita

18 Madre Teresa: una vita per i poveri  
di Rosa Maria Bizarro

#### Oikos

20 7 x Amore  
di Ivana Firrito

22 Eccoci qua!  
di Gianna Campo

#### Perle di spiritualità

24 a cura di Roberto Gibilisco

#### Testimonianze

26 Pesciolino Rosso  
di Gianpietro Ghidini

27 Papà Gianpietro

30 Il Papa e i giovani

## “Spera nel Signore sii forte” (Sal 27, 14)

In questo numero della nostra rivista abbiamo voluto parlare della speranza: sentiamo attorno a noi e forse anche dentro di noi un forte bisogno di speranza, in un mondo e in un tempo in cui si fa fatica a trovare ragioni di speranza, noi vogliamo riflettere su questo tema alla luce del vangelo, con la consapevolezza e la responsabilità a cui fa riferimento il vangelo in 1<sup>^</sup> Pietro *“Rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in Voi”*.

Il nostro pensiero va a Padre Salvatore, il tema della speranza gli fu molto caro, grazie alla sua storia personale; nei suoi momenti di buio egli infatti cercò e trovò la speranza nella fede in Cristo Gesù rinascendo a vita nuova e diventando a sua volta un indicatore di direzione, un trascinatore, un leader proprio perché dava ragione della sua speranza.

Se per definizione la speranza è qualcosa che riguarda il futuro, la speranza di noi cristiani si radica sull'oggi di Dio e i salmi ne raccontano la forza e la potenza del Suo Amore:

***“Il Signore è mia luce e mia salvezza, Di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?” (Sal 27,1)***

***“Spera nel Signore sii forte; si rinfranchi il cuore tuo Spera nel Signore” (Sal 27,14)***

La parola di Dio pacifica i nostri cuori, li rasserena, li placa, dona fiducia e speranza nella vita attingendo dall'Amore; la parola di Dio è risposta all'uomo che ha bisogno di sentire il Suo cuore misericordioso sempre amante.

Di conseguenza, qualunque siano le difficoltà se il mondo così come lo vediamo è totalmente lontano dalla giustizia, dalla solidarietà, dalla pace, per noi credenti non è una situazione definitiva, poiché viviamo nell'attesa di un mondo secondo la volontà di Dio.

Tutto questo si radica in una relazione con Dio che mi parla qui e ora, che mi chiama a fare scelte concrete, nella mia vita scelte che vanno nella direzione della vita nuova: i semi del futuro nuovo si trovano in una relazione presente con Dio.

L'avvento di Gesù nella storia consolida la relazione tra Dio e l'uomo e diventa egli stesso speranza per l'umanità.

Matteo 28,20: *“Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo”*. E ancora Rm 5,5 *“La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato”*.

La speranza cristiana è così presenza dell'amore divino in persona, lo Spirito Santo.

Questa speranza è inoltre una sorgente di forza per vivere in un altro modo, per non seguire i valori di una società fondata sui desideri di possesso e sulla competizione.

La promessa di cieli nuovi e terre nuove non ci chiede di sederci e attendere passivamente che si realizzi come per magia, ad Abramo Dio disse *“Vattene dal tuo paese e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò” (Gn 12,1)* e così la buona novella della resurrezione non è un modo per distoglierci dai compiti di quaggiù, ma una chiamata a metterci in cammino.

Ma noi cristiani non siamo dei privilegiati e non siamo esonerati dalla sofferenza. San Paolo dice che *“gemiamo”* con il mondo, ma viviamo questa situazione con la speranza, sapendo che nel Cristo, *“le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende” Gv 2,8*.

Speranza è dunque scoprire dapprima nelle profondità del nostro oggi la presenza di Gesù vivo che va oltre ogni ostacolo e che nessuno può fermare, e ancora sperare è accogliere Gesù vivo, con un sì di tutto il nostro essere, questo ci farà segni di un altro avvenire, segni di cieli nuovi e terra nuova.

## Un futuro pieno di speranza

a cura di Giovannella Scannavino

**La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. (Rm. 5,5) Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. (Eb.10,23)**

La speranza è una delle tre virtù teologali. Essa insieme alla fede e alla carità ci avvicina a Dio e ci riserva la vera gioia che solo da Lui proviene. Il credente si aspetta tutto dal Signore. Il suo abbandono fiducioso è colmo di speranza nella potenza di Dio ben sapendo che essa non verrà mai delusa.

La speranza non è un'ideologia ma il frutto di un sano

discernimento che dà una direzione e un senso alla nostra vita. Ogni uomo vive di attese e di piccole speranze quotidiane. La speranza è il "rischio" che vogliamo correre ogni giorno esercitandoci a sperare le realtà invisibili, ricercando nell'oggi ciò che domani sarà realtà. ( Enzo Bianchi)

La grande speranza cristiana è che la morte non abbia l'ultima

parola. Il cristiano autentico spera per tutti come Gesù che ha speso la vita per ogni uomo. Qoelet afferma che tutti abbiamo dentro un frammento di eternità che ci fa guardare in alto, che ci fa sentire cittadini del cielo pur amando questa terra e questa umanità.

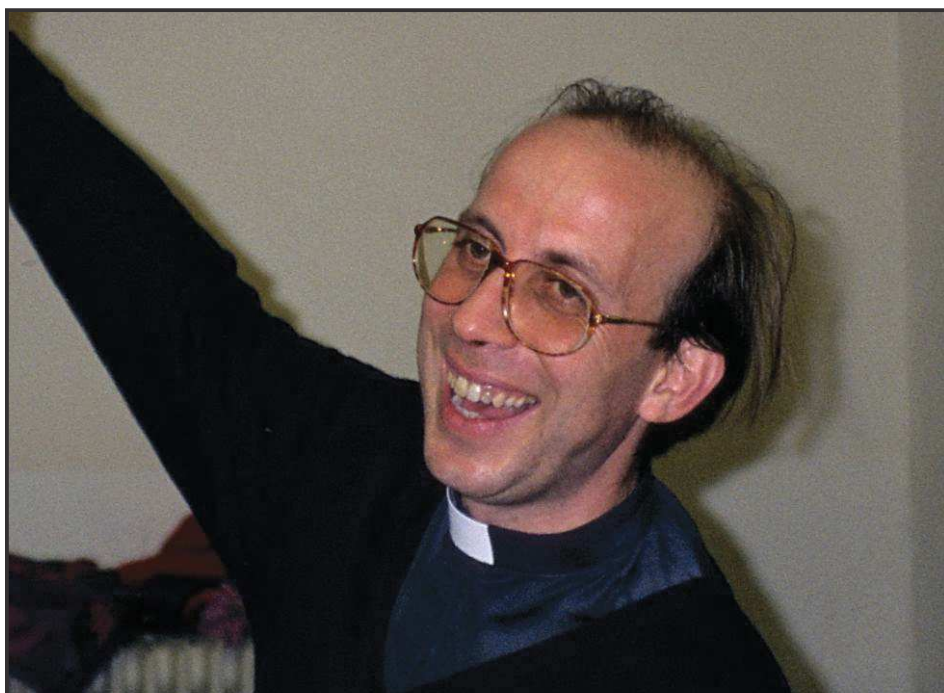
Padre Salvatore Tumino è stato per molti un vero portatore di speranza non soltanto per chi l'ha conosciuto direttamente, ma



anche per chi, ancora oggi, lo segue nei suoi insegnamenti e nel suo esempio di uomo e di sacerdote. Abbiamo voluto riproporre un suo insegnamento che egli tenne all'inizio di un anno sociale. Le sue parole, nel contenuto della riflessione, vogliono dare a tutta la realtà delle Cellule di Evangelizzazione e non solo, un orientamento pastorale imperniato sulla speranza dalla quale scaturisce la letizia che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni cristiano con un rendimento costante di grazie che lo porta a scegliere di stare al servizio di Dio e della Sua Chiesa e ad avere uno sguardo positivo e fiducioso nei confronti del futuro con un cuore pieno di speranza che attende sempre l'intervento salvifico e vittorioso del Signore che mai delude.

### Un futuro pieno di speranza (Padre Salvatore Tumino)

Un anno nuovo inizia e magari uno si domanda: -Come andrà quest'anno?. I superstiziosi si lasciano guidare dall'oroscopo, dai presagi dei maghi, degli indovini. Pensano con categorie come destino, fortuna, sfortuna, "speriamo che quest'anno sia più fortunato dell'anno scorso". Queste sono le persone superstiziose che non credono in Dio, che si lasciano guidare da idee vaghe e malsane. Invece guardando al nuovo anno pensiamo che esso sarà un anno pieno di benedizione perché tutto è grazia. Il tempo è dono di Dio, è grazia di Dio e quest'anno sarà un anno benedetto se saremo col Signore, sarà un anno terribile se ci allontaneremo da Lui. Perché non



don Salvatore Tumino

sarà importante se avremo problemi, perché ne avremo; non sarà importante se avremo difficoltà perché ne avremo tante. Sarà importante se affronteremo tutto da soli o con il Signore. Se affronteremo tutto da soli, saremo disperati, se affronteremo ogni situazione col Signore, saremo nella pace.

Il cristiano non può mai entrare in una mentalità fatalistica: "Chissà come andrà quest'anno". Questo lo dicono i pagani, quelli che non hanno la fiducia nel Signore, coloro che non conoscono il Dio vivente, coloro che non sanno che Dio è vivo, che Dio è in mezzo a noi. Se noi avremo Lui, tutto concorre per il nostro bene, **tutto concorre al bene di coloro che amano Dio** (Rm. 8,28), tutto non molto, tutto, non qualche cosa, tutto.

Che pace! Che serenità non avere preoccupazione per il futuro perché il futuro è nelle Sue mani.

Ecco allora che cosa il Signore

attraverso la Sua Parola ci dice: **"Io conosco infatti i progetti che ho fatto a vostro riguardo-dice il Signore- progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e lo vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete perché mi cercherete con tutto il cuore.**(Ger. 29,11-13)

Il Signore ha fatto per noi progetti di pace e non di sventura. Allora se noi siamo con il Signore, entriamo in questi progetti di pace. Se noi ci allontaniamo da Lui e facciamo progetti nostri, entriamo in progetti di sventura.

Quale padre per il proprio figlio non fa progetti meravigliosi, e se i padri sono limitati, quanto più il Padre nostro celeste ha progetti meravigliosi e noi dobbiamo solo entrare in questi progetti, nella fede. Per entrare in questi progetti dobbiamo pregare: "Voi mi invocherete e ricorrerete a me e lo vi esaudirò, mi cercherete e mi

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

troverete perché mi cercherete con tutto il cuore. Voi mi invocherete, voi mi pregherete, voi ricorrerete a me e lo vi ascolterò perché lo ho tanti doni da darvi –dice il Signore- e ho bisogno che me li chiediate non perché io mi voglio convincere ma perché nella richiesta c'è la possibilità di darvi ciò che già ho deciso di darvi. Allora invociamo il Signore, preghiamolo, invociamolo con fiducia e il Signore ci darà la pace, ci darà la forza, ci darà la sopportazione e la pazienza. Se magari i problemi non si risolveranno come noi vorremmo, ci darà sicuramente la Sua presenza che è il dono per eccellenza. Non c'è un dono che supera la presenza di Dio. Questa è la cosa più importante: cercare il Signore. Quando noi troviamo il Signore? Quando lo cerchiamo con tutto il cuore. E quando lo cerchiamo con tutto il cuore? Quando lo amiamo sopra ogni cosa. E quando lo amiamo sopra ogni cosa? Quando noi capiamo che Lui è il bene insostituibile della nostra vita, il bene più grande; è quando non mettiamo niente al posto di Dio, niente prima di Dio. **“Non amate né il mondo né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui”.** (1<sup>a</sup> Gv. 2, 15-17) Ecco quando noi possiamo cercare il Signore con tutto il cuore: quando non saremo attaccati alle cose della terra perché chi è attaccato alle cose della terra, vede come una grande nebbia tra sé e Dio e non vede Dio. Chi è attaccato alle cose materiali non vedrà la gloria di Dio.

Allora cerchiamolo, cerchiamolo! Cercare il Signore non vuol dire solo fare un



movimento fisico, a volte anche questo, ma soprattutto è un movimento spirituale; è andare verso di Lui, col cuore, con la mente; è pensare a Lui, leggere, meditare, ascoltare la Sua Parola perché lì c'è la Sua volontà.

Non mi posso illudere di seguire il Signore se non medito mai la Sua Parola, se non cerco di metterla in pratica nella mia vita, se non mi metto in discussione alla luce della Sua Parola, se non cerco di assimilarla profondamente nella mia vita. La Parola di Dio mi rivela la volontà di Dio.

Noi non troveremo il Signore se saremo gonfi di orgoglio, gonfi di intellettualismo, presuntuosi. I cattivi ragionamenti e i ragionamenti tortuosi allontanano da Dio. **“Ti benedico o Padre perché hai nascosto queste cose**

**ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli, perché così è piaciuto a te”.** (Mt. 11, 25-26)

Quando siamo gonfi di scienza, gonfi di orgoglio, presuntuosi e pieni di noi stessi, non troveremo il Signore. Rimarremo con tutto il nostro io presuntuoso, accecato, orgoglioso. Chiediamo al Signore il dono dell'umiltà, il dono della semplicità, riconosciamo la nostra debolezza, riconosciamo che abbiamo paura di essere limitati e deboli.

Una volta una persona mi ha detto:- Chi cerca il Signore? Solo le persone deboli. In quel momento io ero lontano dal Signore e mi sembrava una frase molto giusta. Sì, le persone deboli, invece le persone forti... Ma chi è forte sulla faccia della Terra? Io ho tirato una conclusione. Nel mondo ci sono

due categorie di persone: le persone deboli che credono di essere forti e le persone deboli che sanno di essere deboli. Le persone deboli che credono di essere forti non si fidano di nessuno, si fidano solo di se stessi e rimangono deboli, illusi, falliti, nervosi, arroganti, saranno contro tutto e contro tutti, non si fideranno di nessuno e saranno come dice Geremia "tamerischi nella steppa". Maledetto l'uomo che confida nella sua carne, che confida nella sua intelligenza; quando arriva il bene non lo vede perché è accecato. E poi c'è un'altra categoria: le persone deboli che sanno di essere deboli e cercano in Dio la forza. Allora questi diventeranno forti. "Tutto posso in colui che mi dà forza...ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquila, corrono senza stancarsi. Tutti faticano, tutti si stancano, tutti si scoraggiano, **ma chi spera nel Signore va avanti e**, come dice il Salmo, "**cresce il vigore nel suo cammino**".

Il Signore ci chiama a questa comunione profonda, intima con Lui e se saremo con Lui, saremo nella pace, in mezzo alle difficoltà che inevitabilmente ci saranno. Non c'è bisogno di fare delle previsioni avventate. La nostra vita è una continua lotta, non c'è niente da fare; cambieranno gli argomenti della lotta, cambieranno a volte le difficoltà ma saranno con noi. Se noi saremo con Lui, se saremo col Signore affronteremo tutto e supereremo tutto. "Mi cercherete e mi troverete perché mi cercherete con tutto il cuore". E' stata la nostra esperienza; quando abbiamo cercato il Signore con tutte le forze,

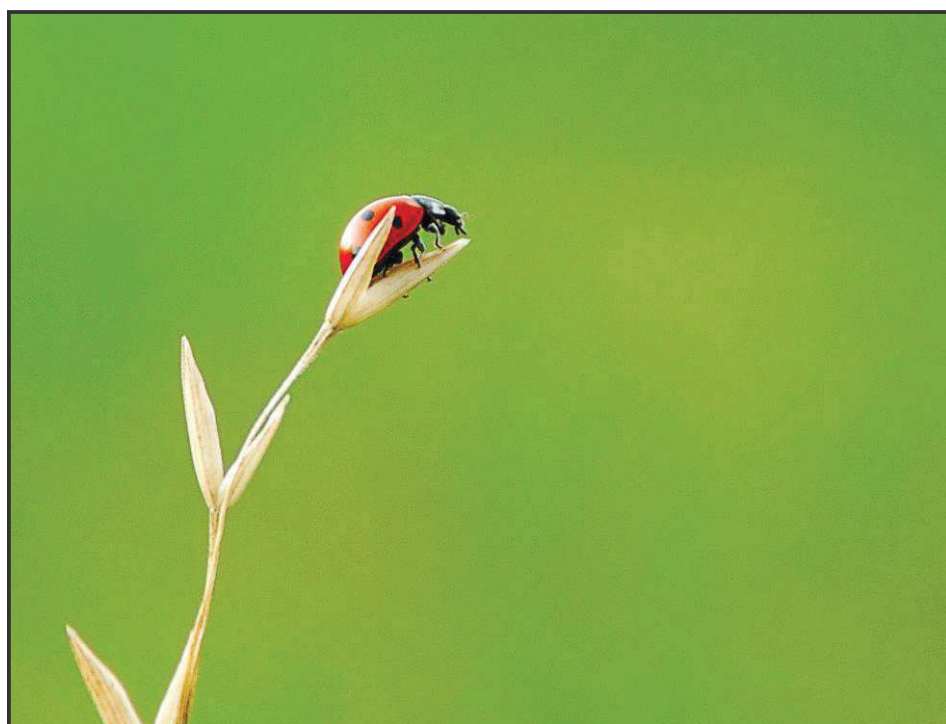
il Signore ha aperto una strada davanti a noi, ci ha fatto conoscere qualcuno che magari ci ha portato alla cellula, che ci ha fatto conoscere Lui e da quel momento la nostra vita è cambiata.

Non perdiamolo più il Signore, non perdiamolo; rifiutiamo le tentazioni che vogliono staccarci da Lui, rifiutiamole, perché senza di Lui siamo come il vapore che appare un attimo e poi scompare. Senza di Lui saremo come barche senza remi e timone che andranno alla deriva. Senza di Lui la nostra vita non avrà senso. **Allora il nostro futuro sarà pieno di speranza solo se vivremo il presente con Lui e solo se saremo proiettati ad andare incontro a Lui che viene, attimo per attimo nella nostra vita.**

Signore noi ti ringraziamo per l'amore che ci dà. Ti ringraziamo perché non ci deludi mai, ti ringraziamo per questo nuovo anno carico di speranza. Noi siamo certi che andrà bene quest'anno se lo vivremo con Te Signore e noi

vogliamo viverlo con Te. Vogliamo viverlo in comunione con Te con l'impegno di evangelizzare. Vogliamo viverlo con Te con l'impegno di donarti ai fratelli. Il nostro grazie vuole essere un impegno concreto, reale, di dono ai fratelli, della nostra vita, del nostro servizio ma soprattutto della Tua presenza. Ti vogliamo donare ai fratelli, ti vogliamo far conoscere. "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date". Signore non per i nostri meriti Tu ci hai salvati ma per la tua misericordia e noi, come grazie, vogliamo dirti che ci impegneremo, in particolare quest'anno, a donarti ai fratelli, a portarti agli altri, a coloro che non ti conoscono e sono disperati, a coloro che vivono nell'illusione, nella disperazione, nella solitudine, nell'orgoglio, nell'odio. Ti vogliamo donare a questi fratelli perché scoprano in Te un futuro pieno di speranza.

Amen





## I due monitor

di Roberto Gibilisco

Un pomeriggio mi trovavo fuori Ragusa per effettuare il tagliando della mia auto. Nell'attesa che i meccanici svolgessero il lavoro, entro in un locale annesso ad un bar.

Sono solo, mi siedo e inizio a leggere il giornale. Alzo gli occhi e noto sul muro, in alto, in bella vista, un monitor. È molto colorato, attraente, con una grafica molto accattivante. Si tratta di un monitor adibito ad un noto gioco che consiste nell'indovinare una sequenza di numeri.

Dopo pochi minuti iniziano a entrare delle persone con dei tagliandi del gioco in mano. Con discrezione li osservo: sono contenti, parlano e ridono tra loro. Si siedono, alzano lo sguardo verso il monitor in attesa che esca la giocata, che avviene **ogni 5 minuti, tutti i giorni 24 ore su 24**.

Nel frattempo sul display le immagini, create a regola d'arte, incitano lo "spettatore" a giocare ancora di più facendo intendere che vincere non è poi così difficile. Mi soffermo anche io a guardare il

monitor: quei colori accesi, quelle frasi, il movimento vertiginoso delle immagini quasi mi cattura, mi "imbambola".

Finalmente finisce la pausa tra una giocata e l'altra, le persone smettono di parlare e, eccitate, attendono in religioso silenzio la sequenza dei numeri. I loro occhi sono fissi al monitor. Arriva finalmente l'ultimo numero. Non ha vinto nessuno. I loro volti diventano un misto tra rabbia e tristezza. Nervosi, tra una birra e una sigaretta, si lamentano del più e del meno; qualcuno dice di essere stato licenziato e di avere problemi economici; un altro che se avesse vinto avrebbe creato un parco giochi per i bambini.

Incrocio lo sguardo con uno di loro, accenno ad un sorriso cercando di sdrammatizzare il momento e creare con loro un rapporto empatico. Tentativo fallito, neanche mi considerano. Escono a comprare altre giocate e nel frattempo si aggiungono altre persone. Stesse scene, stesse delusioni, **non vince nessuno**.

**Entrano poveri ed escono più poveri di prima.** Finalmente mi chiamano: "la sua auto è pronta!". Salgo in auto e, mezzo rimbacillito da tutti quei numeri che mi sono passati davanti, mi avvio a fare rientro a casa.

Trascorrono alcune ore. Ho il turno di adorazione notturna nella chiesetta di San Vito, entro. Anche qui all'inizio sono solo. Gesù è lì che mi aspetta. Mi inginocchio, alzo leggermente lo sguardo a destra. Un altro monitor: ha pressappoco la stessa grandezza di quello visto poco prima; è molto sobrio; è di colore nero e non è per nulla accattivante; non ha alcuna grafica, sembra addirittura un vecchio monitor alfanumerico; è discreto, quasi si scusa per avermi disturbato, per avere distolto il mio sguardo da Gesù Eucarestia.

Ma è proprio Lui a volermi parlare attraverso questo strumento che, **ogni 20 minuti, tutti i giorni 24 ore su 24**, mi propone la Sua Parola. Poche frasi ma che vanno dritto al cuore e che incoraggiano un dialogo tra il

La verità non ha bisogno di stupirti con effetti speciali, si presenta così com'è; non ti inganna; è sobria; ti fa comprendere che la felicità non consiste nell'avere, nell'essere ricchi; non ti promette niente ma ti dà tutto

Creatore e la creatura.

Eucarestia/Parola, un binomio che trasforma la vita, che rende liberi, che spezza le catene, che dona dignità, la dignità di essere figlio di Dio, fatto "poco meno degli angeli". Iniziano ad entrare alcune persone, si siedono. Li osservo con estrema discrezione: sono stanchi, il loro volto lascia trasparire il peso e le fatiche della vita e del giorno trascorso; qualcuno asciuga qualche lacrima dai suoi occhi; anche loro alzano lo sguardo verso quel monitor, leggono e poi il loro sguardo ritorna su Gesù. Trascorre un po' di tempo, continuo ad osservarli e noto che man mano che il tempo passa il loro sguardo cambia, non è più come prima: è più disteso, più sereno, lascia trasparire una certa pace interiore. Si alzano e prima di andare via, incrociando lo sguardo con il mio, accennando un sorriso, mi salutano. Entrano ed escono

altre persone: stesse scene, stessi volti, ma, a differenza di prima, **qui vincono tutti. Entrano poveri ed escono ricchi**; quella ricchezza che nessuno potrà togliere mai, quel tesoro che solo Gesù può donare.

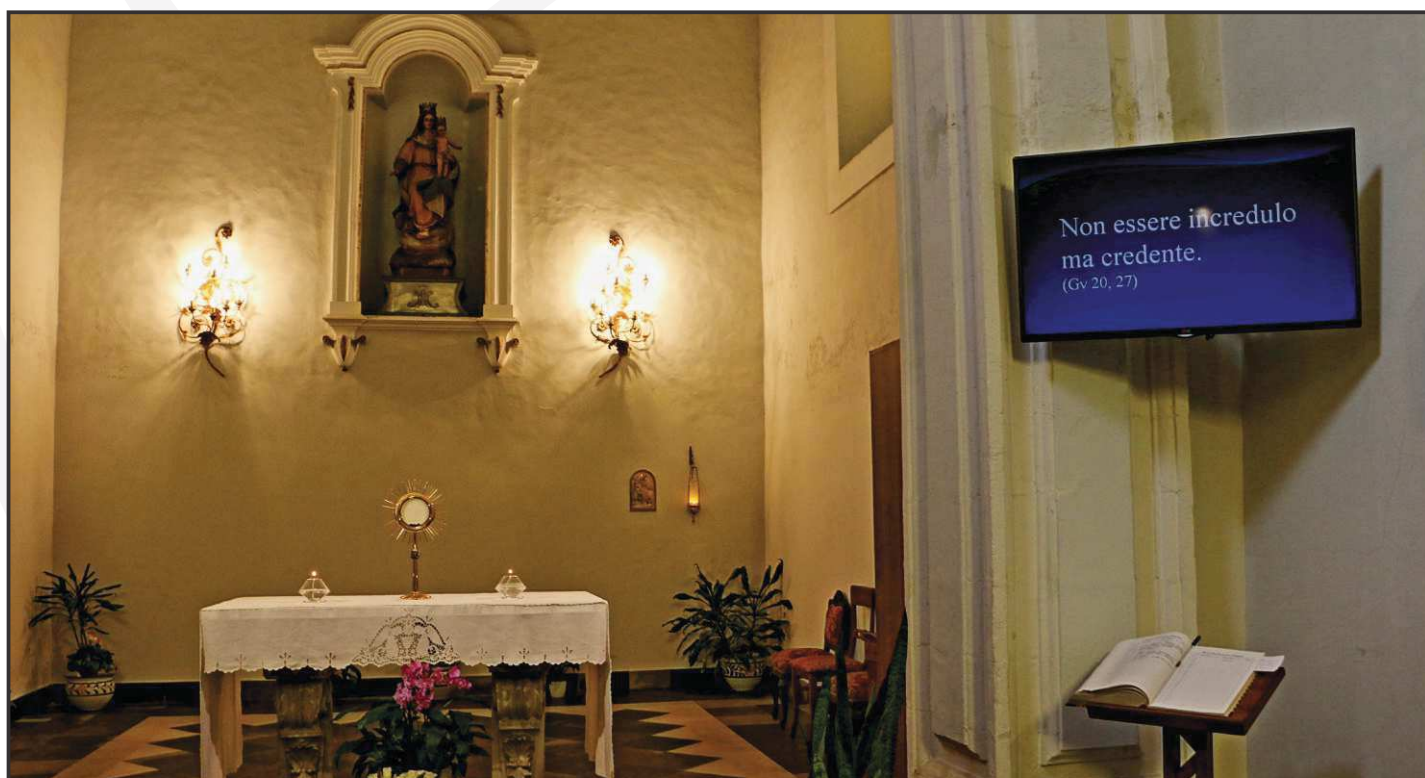
Rifletto, il momento mi è propizio:

- la menzogna per attrarre ha bisogno di vestire abiti lussuosi; ha bisogno di mostrarsi bella; ti inganna facendoti capire che la felicità consiste nell'avere, nell'essere ricchi; **ti promette tutto ma non ti dà niente**; ti incatena, ti rende schiavo, annienta la tua mente, **spegne la speranza, quindi ti uccide**; è come la trappola per insetti che, attratti dalla luce ultravioletta, vanno incontro a morte certa; per portare a compimento il suo progetto è disposta a fare gli

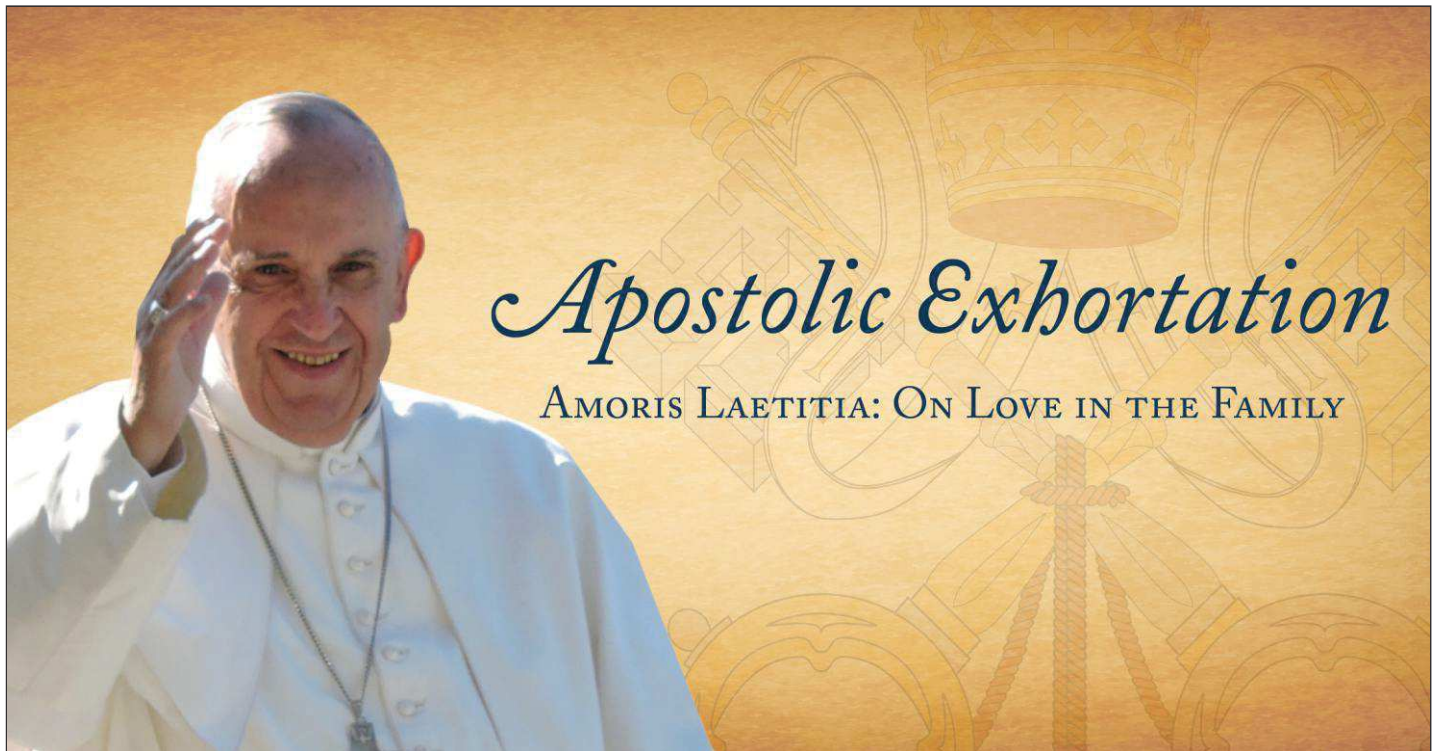
straordinari, rimanendo a tua disposizione 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno;

- la verità non ha bisogno di stupirti con effetti speciali, si presenta così com'è; non ti inganna; è sobria; ti fa comprendere che la felicità non consiste nell'avere, nell'essere ricchi; **non ti promette niente ma ti dà tutto**; ti rende libero; **accende la speranza, quindi ti dà vita**; ti aspetta con pazienza 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno in una chiesetta di Ragusa e in tanti altri luoghi del mondo.

Termina la mia ora di adorazione, un fratellino viene a darmi il cambio. Mi alzo, esco dalla chiesetta, vado via. È notte fonda, sono un po' stanco, ma contento, molto contento... d'altronde... ho vinto anch'io!



Il monitor con i passi del Vangelo nella Chiesa di San Vito a Ragusa



## Accompagnare, discernere ed integrare nell'annuncio del Vangelo

di don Gianni Mezzasalma

In questo anno pastorale, la nostra Chiesa di Ragusa e il nostro vescovo Carmelo ci invitano a leggere e meditare l'esortazione apostolica post sinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, la Gioia dell'Amore.

Nel capitolo ottavo dell'esortazione viene spiegato in maniera chiara il significato di tre verbi che devono caratterizzare l'annuncio del vangelo: accompagnare, integrare e discernere.

Nel brano dei discepoli di Emmaus che troviamo nel vangelo di Luca, il Risorto si mette in cammino con i discepoli accompagnandoli in un percorso che farà loro ardere i

cuori ed aprire gli occhi.

Accompagnare significa intraprendere un percorso, mettendo al centro la persona ferita e la sua reale possibilità di percorrere passo dopo passo la via di Dio, accendendo la sua speranza e la sua fiducia, così come fa il Risorto con i discepoli di Emmaus.

Papa Francesco scrive: *"la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta."*

(AL 291)

L'annuncio del vangelo non è mai una condanna o un giudizio ma è sempre prima di tutto una luce da mettere sopra il lucerniere per illuminare la vita degli uomini che sono smarriti e feriti. Chi annuncia il vangelo non deve avere la preoccupazione della fedeltà ad una legge, come un burocrate o come un fariseo, ma deve mettersi accanto ed entrare in punta di piedi nel cuore ferito dei fratelli per tendere la mano.

Chi annuncia, non deve solo indicare una direzione ma sostenere, aiutare e incoraggiare ad intraprendere un cammino di crescita nell'amore e nella verità. In una parola deve

accompagnare. Mettersi accanto e aspettare con pazienza e fiducia i passi possibili e reali che possono essere fatti insieme, al fine non tanto di adempiere una legge, ma di vivere lo Spirito della legge, lo Spirito dell'amore di Dio che ci rende liberi e felici.

Annunciare il vangelo significa anche integrare. Scrive sempre Papa Francesco: *"Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!"* (AL 297)

I santi dicevano: Nessuno è così povero da non poter dare nulla e nessuno è così ricco da non poter ricevere nulla. L'integrazione riconosce il valore non solo di quello che l'altro può dare ma di quello che l'altro è nella Comunità, nella famiglia dei figli di Dio. L'altro è sempre un figlio e un fratello. E lo è senza condizioni, senza se, e senza ma. Questa è la logica del vangelo, la logica del sentirsi parte di un tutto e del far sentire a tutti questa appartenenza a questo tutto che è la famiglia di Dio al di là degli errori e delle incoerenze.

Accanto a questi due verbi si pone la necessità di un discernimento continuo e sincero perché i singoli e le comunità possano mettersi in continuo ascolto della volontà di

Dio, che ha sempre una pedagogia e una gradualità che rendono possibile il percorso verso un amore sempre più grande e maturo.

*"Questa coscienza (formata) può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno."* (AL 303)

Il dialogo continuo e costante con Dio permette alle persone e alle comunità un vero cammino di crescita che conosce delle tappe necessarie attraverso cui bisogna passare prima di arrivare alla meta e al pieno compimento dell'ideale oggettivo.

Il discernimento è sempre dinamico e non statico perché mette in cammino e non blocca o peggiora nessuno. Il discernimento mette al centro la persona e non la legge, il dialogo e non il monologo, lo Spirito e non la lettera.

Il discernimento non è rinuncia alla verità ma una ricerca della verità per seguirla e non per possederla "in tasca". La verità infatti non è mai un possesso, la Verità è una persona da seguire con umiltà, ascolto e generosità. La Verità è Gesù Cristo nostro Signore. Lui ha detto: *chi segue me non cammina nelle tenebre ma ha la luce della vita.* (Gv 8,12)

Per concludere possiamo dire che nell'annuncio del Vangelo non possono mai mancare questi tre verbi: **a c c o m p a g n a r e**, **i n t e g r a r e** e **d i s c e r n e r e**. Perché costituiscono tre capisaldi dell'amore dinamico e liberante di Dio. Mettono al centro la persona e garantiscono la possibilità reale di una sequela della Verità e non solo di una pratica o di un'osservanza di una legge.

Accompagnare, integrare e discernere mettono al centro non solo la persona ma il Dio della legge e non la legge di Dio. La legge di Dio al servizio della persona e del suo cammino di crescita nell'amicizia e nella comunione con Dio e con la sua Comunità.

## Gli sposi in missione

di Tina Iudice

Nel mese di agosto, a San Luca, tanta grazia si è manifestata attraverso corsi e ritiri spirituali, così come nel ritiro rivolto alle famiglie, tenuto dal 17 al 19 da Mons. Bonetti, sacerdote di lunga esperienza matrimoniale in quanto dal 1995 al 2002 è stato Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia e oggi è Presidente della Fondazione Famiglia "Dono Grande".

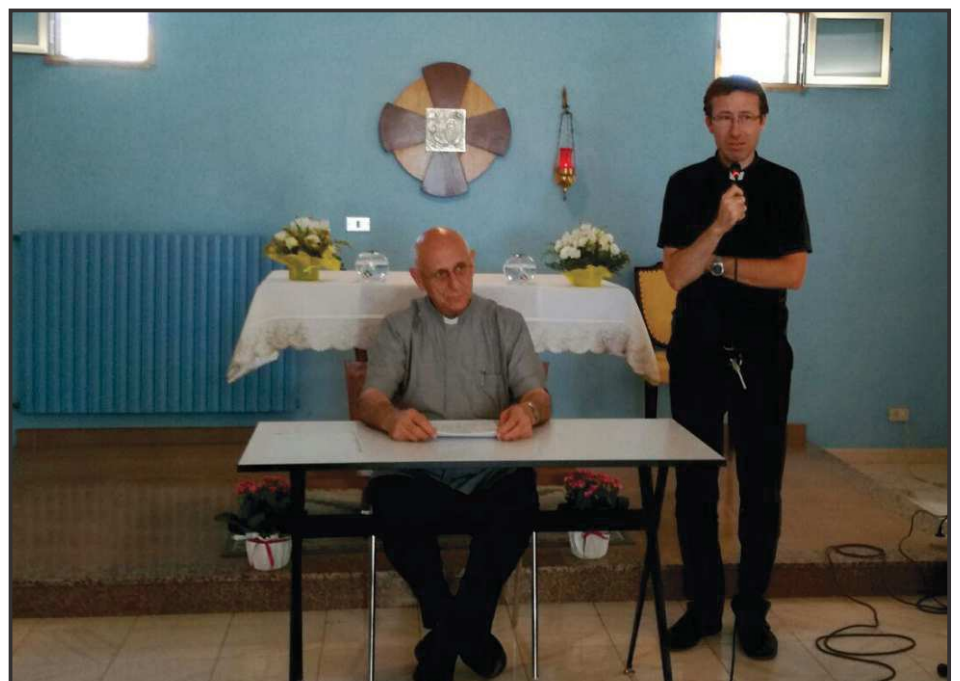
Tra i temi trattati in quei giorni in particolare lui si è soffermato sulla bellezza e sulla novità della missione specifica che gli sposi hanno nella chiesa, missione che nasce dalla grazia del sacramento del matrimonio, che non può coincidere con il compito naturale degli sposi, che è quello che scaturisce in generale dall'unione fra un uomo e una donna e che non può ridursi al solo volersi bene, a crescere ed educare cristianamente i propri figli, ad essere aperti alla vita. In questo modo la grazia sacramentale, la consacrazione nello spirito, viene ridotta ad una specie di benedizione di Dio alla coppia, e quindi non emerge la bellezza e la novità del sacramento, tanto meno la missione che da esso scaturisce. Se poi si scorporano i due scopi, cioè l'amore e la vita, presi singolarmente, ci si accorge che la coppia sposata in chiesa non differisce da altre coppie che si limitano ad andare a messa la

domenica, che vivono cristianamente: tutti hanno la vocazione all'amore e alla vita, anche le coppie sposate civilmente, o risposati o conviventi....anche le ragazze madri sono al servizio della vita. E allora Mons. Bonetti, rivolgendosi a tutte le coppie, si chiede e ci chiede dove sta l'originalità degli sposi, qual è la specificità del compito e della missione che gli sposi cristiani hanno nella chiesa e nel mondo.

Partendo dal rito del matrimonio afferma che al punto 4° della prece di benedizione si dice che gli sposi ricevono il dono dello spirito che santifica, che trasfigura la realtà umana, cioè se la relazione tra uomo e donna è stata compenetrata dallo Spirito Santo al momento del

sacramento del matrimonio non si può parlare più di sposi che si amano, che vivono bene, che pregano, perché non è questa la grazia della coppia, non è questa la missione specifica della coppia cristiana, ma bensì la coppia è chiamata a vivere la santità proprio nella vita quotidiana grazie al sacramento del matrimonio.

Nel Magistero della Chiesa Cattolica viene ribadito che la missione specifica scaturisce dal sacramento delle nozze legato al dono ricevuto e inoltre "Gesù Cristo ha elevato il matrimonio a sacramento, ne ha fatto il **simbolo reale** che contiene e manifesta la sua unione con la chiesa, la nuova alleanza" (cfr. n.4 del rito del matrimonio). Nel caso degli sposi viene consacrata una



don Renzo Bonetti e don Gianni Mezzasalma

*Mons. Bonetti parla degli sposi che partecipano alla fecondità della Chiesa, come dono della grazia di Cristo, che accolgono e trasmettono il dono della salvezza che viene da Cristo*



I partecipanti del ritiro tenuto da Mons. Bonetti

relazione, non si parla più di lui o lei, ma di una **relazione che realizza una relazione**, che contiene Gesù che ama la chiesa, Gesù maestro, Gesù pastore. Gli sposi vengono santificati come coppia, non più singolarmente, l'effusione dello Spirito Santo attraverso il sacramento delle nozze li rende capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione, come riflesso del suo sacrificio pasquale, della comunione trinitaria, di Gesù che ama fino a dare la propria vita.

Poi, citando altri punti del rito nuziale, Mons. Bonetti parla degli sposi che partecipano alla fecondità della Chiesa, come dono della grazia di Cristo, che accolgono e trasmettono il dono della salvezza che viene da Cristo,

e inoltre gli sposi diventano segno sacramentale dell'azione di grazia di Cristo che purifica, che salva perché fanno parte di un progetto divino molto più grande in quanto assunto nel disegno santifico di Gesù Cristo.

Durante il Concilio Vaticano 2° i vescovi ribadiscono che il sacramento del matrimonio genera coppie cristiane dotate di carismi e ministeri propri per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva: lo Spirito Santo nel sacramento del matrimonio fa degli sposi una vera immagine, un riflesso vivo, una storica incarnazione della Chiesa (cfr. n.5 del Magistero). Quindi la santità viene dal sacramento stesso, non dalla benedizione della casa da parte del parroco, è

il dono dello Spirito che santifica il luogo dove vivono gli sposi, è la presenza di Gesù nella famiglia che santifica ogni cosa. Nel documento della CEI al n.9 si afferma che l'unione naturale ed umana, in forza del sacramento del matrimonio, diventa segno e ripresentazione del mistero di Gesù che ama la chiesa e Mons. Bonetti, a testimonianza di ciò, cita l'esempio di S.Francesco Saverio che si inchinava davanti alle coppie per dire la sua fede nella presenza viva di Gesù in ogni coppia di sposi.

Nella Familiaris Consortio, al punto n.50, la famiglia cristiana è chiamata a prendere parte in modo vivo e responsabile alla missione della chiesa in modo proprio e originale e anche San



Giovanni Paolo II ^ presenta la famiglia cristiana che si forma attraverso il sacramento del matrimonio come segno della presenza viva del Salvatore nel mondo e della genuina natura della Chiesa, cioè la Chiesa è chiamata ad essere famiglia così come la famiglia deve prendere coscienza di essere famiglia facente parte attiva della Chiesa.

Inoltre al punto n.121 dell'Amoris Laetitia gli sposi in forza del sacramento vengono investiti di una vera e propria missione perché possano rendere visibile a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Gesù ama la sua Chiesa. Attraverso il dono dello Spirito Santo gli sposi diventano **sacramento permanente, chiamati ad esercitare una missione permanente sacramentale.**

Il teologo Don Carlo Rocchetta nel suo trattato sul sacramento della coppia afferma: la res profonda del matrimonio è l'alleanza sponsale di Cristo con la chiesa ed essa contrassegna in modo definitivo l'esistenza dei due coniugi: la grazia del sacramento inoltre porta con sé la consapevolezza della presenza permanente di Gesù Signore e del suo Spirito nella vita della coppia, la presenza del risorto accompagnerà come un dono di grazia invisibile l'itinerario di vita degli sposi dal primo all'ultimo giorno, e questo non è altro che il fondamento dell'indissolubilità del matrimonio cristiano.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1613, dice Mons. Bonetti, la Chiesa attribuisce una grande importanza alla presenza di Gesù alle nozze di Cana, vi riconosce la conferma della bontà del matrimonio e l'annuncio che

esso sarà un segno efficace della presenza di Cristo; con il sacramento del matrimonio Gesù associa gli sposi nel suo amore verso l'umanità alla sua missione: **a mistero grande corrisponde missione grande.**

Come già detto al n.50 della Familiaris Consortio gli sposi si pongono al servizio della chiesa e della società in quanto intima comunità di vita e di amore, cioè la loro relazione è stata consacrata, quindi è la **relazione il nuovo soggetto della missione** che non è dato al singolo ma a una piccola comunità che è la coppia di sposi: quindi Mons. Bonetti, in forza di quanto detto sopra, presenta la coppia come una piccola comunità, affermando che nella pastorale della Chiesa c'è un unico soggetto comunitario' che è la coppia stessa e Gesù ha voluto la missione nella coppia, che è capace di costruire a sua volta una rete di relazioni, di creare comunione così come fa Gesù con la sua Chiesa: un sol capo che fa un sol corpo.

In conclusione afferma che la famiglia contiene la natura stessa della Chiesa e Papa Francesco parlando agli sposi cristiani raccomanda loro di rendere visibile Cristo Gesù che ama l'umanità' nelle cose semplici, ordinarie di tutti i giorni e quindi la missione si estrinseca attraverso i gesti e le parole che la coppia esprime ogni giorno e in ogni ambito della vita quotidiana.

## Uomini e donne di speranza

di Francesco Boselli

Nell'estate del 2015 ebbi l'onore di tenere il corso "Maria, donna della speranza", a casa San Luca; un'esperienza ricca, fruttuosa, che ancora oggi custodisco gelosamente nel cuore. Ricordo che la domanda che mi feci quando accettai l'invito, qualche mese prima, e che non ha mai smesso di interpellarmi è questa: "Ma tu, Francesco... vuoi davvero diventare un uomo di speranza?".

È curioso come la voce di Dio, a volte, possa suonare così *dolcemente insopportabile*, similmente ai richiami di una madre premurosa che, anche da adulti, ci chiede preoccupata: "Ma... mangi?". E se le nostre mamme, effettivamente, a volte esagerano, nel caso di Dio la

premura è solo per il nostro massimo bene. E per il bene del mondo.

Egli, infatti, cerca incessantemente uomini e donne disponibili ad essere trasformati da Lui, plasmati dal Suo Spirito, arresi alla Sua volontà; non come marionette o fanatici religiosi moderni, ma come amici e, soprattutto, figli. Da sempre Egli vaga per la Terra alla ricerca di qualcuno che gli dia ascolto, che creda veramente alle Sue parole. E non cerca uomini o donne dotati di capacità eccezionali, ma semplicemente uomini e donne *disponibili di cuore*. Disponibili ad essere strumento di speranza, ambasciatori del Regno, cavalieri di giustizia, Luce e Sale per questo mondo di tenebra.

Essere uomini e donne di speranza, quindi, è essenzialmente questo: farsi trasformare da Dio, per diventare *profeti di Cristo*.

Questo tema profetico mi rincorre – diciamo così - da diverso tempo, ed è piaciuto anche ai giovani adolescenti che ho incontrato quest'estate, sempre a San Luca; giovani "guerrieri di Dio", a loro insaputa, che ancora non riuscivano a comprendere quale destino grandioso l'Onnipotente avesse iscritto nel loro futuro, se solo ci avessero creduto. Ma anche per i più "maturi" tra noi, questo aspetto *profetico* può lasciare attoniti. "Possibile che Dio voglia fare di me qualcosa di così grande?".

Ecco la sfida che intendo lanciarvi in queste poche righe che mancano. Molti di noi, pur essendo nel cammino da anni - magari con responsabilità e impegni -, a volte, nel tran tran della vita quotidiana si sentono bloccati, inespansi, sterili, incatenati ai ritmi ripetitivi di una vita che li spinge a volare basso, tarpate quella voce incessante che grida dentro di loro: "Ci deve essere qualcosa di più!". Vediamo il telegiornale, ci rammarichiamo per la guerra in Siria, la crisi, i poveri migranti, le ingiustizie, le violenze. Ci sdegniamo per l'immoralità, le leggi contro la famiglia e il matrimonio, il valore



della vita nel suo senso più vero. Ma poi, rimaniamo lì, con il telecomando in mano e un senso di frustrante impotenza che giustifichiamo con la frase: “Ma io, dopotutto, cosa posso fare?”. Ebbene, per Dio tu puoi fare molto di più di quello che potresti mai immaginare. **Ma non si tratta di quello che puoi fare tu, ma semmai di ciò che può fare Lui... in te.**

Proprio così: tu sei estremamente importante, speciale, e protagonista assoluto del piano di Dio per la salvezza del mondo; Egli ha scelto te, destinato te, predestinato il tuo futuro fin dalla fondazione del tempo, per diventare un tassello fondamentale del Suo progetto redentivo. Certo, l'opera della Croce ha già fatto tutto, e noi non potremmo aggiungere nulla al sacrificio del Figlio di Dio, ma per qualche misteriosa ragione Egli ha ancora bisogno di noi, ognuno di noi, per raggiungere i perduti e salvare la loro anima.

Pensate che alcune persone sono state predestinate ad ascoltare per la prima volta la parola *rhema* di Dio (cioè, quella proveniente dallo Spirito, capace di toccare il cuore) da voi. Dio ha scelto voi, per loro, ma sarete solo voi a decidere di elargire o negare questa grazia, secondo la vostra libera volontà. Niente male come responsabilità, vero?

È necessario, allora, comprendere l'urgenza che Dio ha in questo nostro tempo. Non possiamo più rimandare la nostra



adesione alla Sua chiamata, poiché il mondo *morente* non può più aspettare.

Apriamo il cuore, ascoltiamo davvero il grido disperato di quest'umanità che urla dai giornali e dai notiziari il nostro nome, che magari ci supplica dalla porta del nostro vicino o, forse, tra le mura della nostra stessa casa. È una voce che agogna supplicante qualcuno che risponda al mandato di Dio di annunciare la Sua Parola a tutti gli uomini e si faccia coraggiosamente portatore di Luce e Gioia, profeta di Speranza e Vita.

Guardiamo, per esempio, ai grandi profeti moderni che hanno vissuto la nostra era: Madre Teresa, Karol Wojtyla, Martin Luther King, Gianna Beretta Molla, tutte persone come noi,

con le nostre stesse problematiche, i nostri stessi limiti, contraddistinti però dal fatto che loro scelsero di essere *disponibili di cuore*, donare il loro tempo, le loro risorse, i loro pensieri, e decisero di spendere la loro intera esistenza al servizio di Cristo, qualunque cosa Egli gli chiedesse.

E sono migliaia i profeti di speranza che tutt'ora vivono su questa terra, per lo più sconosciuti, che, attraverso la loro fedeltà quotidiana alla chiamata di Dio, hanno cambiato la vita di centinaia di persone; tra di loro ci sono laici, padri di famiglia, madri, nonne, ragazzini, anziani, invalidi, gente analfabeta... non solo preti e suore! Insomma, la bella notizia, cari fratelli e sorelle della comunità “Eccomi, manda me”, è che ognuno di voi, nella

*Se davvero saremo disponibili di cuore, vedremo la mano potente di Dio muoversi con noi; vedremo i Suoi miracoli quando parleremo, quando faremo la spesa, al lavoro, a scuola, quando semplicemente sorrideremo ad un passante incrociato per strada.*

misura che solo Dio può stabilire, **può diventare uno strumento di speranza per centinaia e centinaia di persone**, a partire dalla propria famiglia e dagli amici, fino allo sconosciuto che incontreremo al supermercato domani mattina.

Se davvero saremo *disponibili di cuore*, vedremo la mano potente di Dio muoversi con noi; vedremo i Suoi miracoli quando parleremo, quando faremo la spesa, al lavoro, a scuola, quando semplicemente sorrideremo ad un passante incrociato per strada. Le persone ci cercheranno, chiederanno il nostro consiglio, la nostra compagnia, una preghiera

per un determinato bisogno. Vedremo cuori guariti, liberazioni, conversioni, persone consolate, grandi miracoli fisici e spirituali, benedizioni economiche e relazionali. E con tutto questo... la rabbia del demonio. Poco importa. Avere Cristo a fianco e diventare Suo collaboratore fidato credo sia la ricompensa più appagante che potremmo desiderare in questa vita. Che meraviglia!

Rimbocchiamoci le maniche, allora, e sull'esempio di Maria, Donna della Speranza per eccellenza, anche noi potremo vedere tutte queste benedizioni nelle nostre piccole esistenze,

non appena diremo con lei: "fiat".

Forza fratelli! Apriamo il cuore a Gesù, invitiamo quotidianamente lo Spirito Santo a prendere possesso della nostra vita, impariamo ad ascoltare la Sua voce e, insieme al santo di cui porto il nome, dire: "Oh, Signore, fai di me uno strumento della tua pace!".



I giovani partecipanti al corso con Francesco Boselli

*Francesco Boselli, sposato con Daniela e padre di tre figli lavora da anni nel campo dell'evangelizzazione dei giovani e nella pastorale familiare; attraverso il ministero della Televisione Cristiana in Italia, ha presentato numerosi programmi cristiani. E' membro del Rinnovamento nello Spirito Santo e socio fondatore dell'associazione Xtomorfofis Italia.*



## Madre Teresa: una vita per i poveri

di Rosa Maria Bizarro

C'era una volta una fatina, vestita di bianco, piccola, piccola, che elargiva sorrisi e segni di bontà a tutti, specialmente, ai più poveri e ai sofferenti ed era talmente dolce e disponibile che tutti la chiamavano Madre.

Il personaggio, che mi accingo a tratteggiare, non esce dal mondo fantastico delle favole, ma è realmente esistito ed ha talmente toccato con la sua dolcezza i cuori di tutti che, anche se la Chiesa l'ha recentemente elevata agli onori degli altari, tutti la continuiamo a chiamare Madre Teresa di Calcutta, perché è con questo nome che l'abbiamo conosciuta ed amata.

La storia della sua vita è nota a tutti, ma ciò che di lei balza evidente è il suo sì entusiastico al Signore, che la spinse a lasciare tutto per diventare suora e, poi, in modo completamente inconsueto, a dedicarsi ai poveri più poveri, a quelli che la società emargina e si rifiuta di vedere. La sua vita consiste in questo continuo sì alla ricerca di un totale servizio a Cristo, incontrato

nei volti di chi nella vita ha sperimentato, solo, la sofferenza.

È lo stile di Gesù, che si è inginocchiato davanti ai suoi discepoli e ha lavato loro i piedi, a indicare quel totale dono di sé, suggellato, poi, dal sacrificio della Croce. È lo stesso atteggiamento misericordioso di Gesù verso l'adultera, che non condanna, ma ama, perché solo l'amore ha la potenza di trasformare il cuore degli uomini. È la stessa compassione che Gesù prova per chi è nel dolore, perché la vicinanza del cuore e la preghiera confortano chi vive situazioni problematiche.

E lei ha intessuto la sua vita di questi due elementi: amore e preghiera, perché quest'ultima è la condizione senza la quale non si può amare.

Come, infatti, accostarsi ai moribondi, incontrati ai bordi delle strade, come lavare le loro ferite infette e maleodoranti, come dare loro la dignità di essere umani, se prima non si è ossigenati dalla preghiera? Madre Teresa questo lo sapeva bene, tanto che la sua giornata iniziava

con l'adorazione Eucaristica e Gesù metteva ali ai suoi piedi e lievitò nel suo cuore, per poter portare pace, amore e speranza a tanti uomini provati dalle malattie, dalla sofferenza e dalla povertà.

Come, infatti, non amare quando si è travolti dall'amore di Dio? E lei, per usare un'espressione biblica, si è lasciata sedurre da Dio ed ha amato ogni uomo, immagine e dono divino; sicché nella sua casa ha accolto, indifferentemente, cattolici, musulmani, indu, atei, perché tutti figli dell'amore misericordioso di Dio.

Questo atteggiamento di amore e il suo inconfondibile sorriso l'hanno sostenuta anche nei lunghi anni di "notte interiore", quando ha sentito la lontananza da Dio proprio come Gesù, che sulla croce ha avvertito l'abbandono del Padre (*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* Mc 15,34). Proprio guardando Gesù sulla croce, ne ha condiviso il dolore della solitudine ed ha continuato ad amarlo, offrendogli la sua

sofferenza.

La sua mitezza, la sua bontà e la sua dolcezza, non disgiunte da determinazione, la portavano ad incontrare anche i grandi della terra, e a lasciare in tutti i segni dell'amore del Signore, perché a lei non interessava l'esteriorità dell'uomo, ma il suo cuore e con quegli occhietti vivaci, incorniciati dalle palpebre rugose, toccava e commuoveva tutti, perché riusciva ad essere messaggera dell'amore di Dio e a far sentire la Sua presenza: Lui scruta, infatti, il cuore di tutti e ne coglie bisogni, esigenze e sofferenza ("Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed

io vi darò ristoro") Mt 11,28.

Parlava con semplicità, utilizzando espressioni scarse ed essenziali, che si traducevano in massime, che hanno costellato ed arricchito la spiritualità di tante persone.

Tra le sue espressioni lapidarie ed incisive, voglio ricordarne alcune:

**"Sono solo una matita nelle mani di Dio".**

**"Io non faccio nulla, Lui fa tutto".**

**"Dio ama così tanto il mondo da inviare te e me per amare il mondo".**

**"Non dobbiamo permettere**

**a nessuno di allontanarsi dalla nostra presenza, senza sentirsi migliore e più felice".**

**"Non capiremo mai abbastanza quanto bene è capace di fare un sorriso".**

**"L'amore, per essere vero, deve costar fatica, deve far male, deve svuotarsi del nostro io".**

Quando penso ai numerosissimi bambini siriani, ai quali la guerra ha negato il diritto alla vita, o a quelli, altrettanto numerosi, che il Mediterraneo copre con le sue onde di morte, o a tanti altri maltrattati o rifiutati, che hanno sperimentato la violenza degli uomini, penso a Madre Teresa, alla sofferenza che dal Cielo avverte di fronte a questo triste scenario di violenza, ma, al tempo stesso, la immagino circondata da questo stuolo di angioletti oranti, perché colui che si definisce uomo, si comporti da tale e capisca che, per creare un mondo migliore, dove ogni essere si realizzi, deve abbandonare le atrocità fin'ora commesse e farsi costruttore di pace.

E allora capiremo la lezione di bontà e di amore di Madre Teresa, che è vissuta servendo, imitando Gesù, che ha servito fino a morire.

Che questa matita, come lei amava autodefinirsi, continui a scrivere sulle pagine del libro del nostro cuore e ci faccia crescere e maturare nell'amore verso Dio e verso gli altri, nell'abbandono fiducioso al divino Maestro, che, venendo nel mondo, ha introdotto una straordinaria rivoluzione: quella dell'amore.



Madre Teresa di Calcutta



## 7 per amore

di Ivana Firrito

*“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,10).*

Quante volte questo mandato di Gesù ha vibrato nel nostro cuore? Quante volte abbiamo ascoltato che “la Chiesa esiste per evangelizzare!” e che ognuno di noi, membro delle cellule di evangelizzazione, trova vita nell'accogliere il dono della Parola di Dio per poi poterla donare ai membri del nostro oikos?

Ma a causa delle tante difficoltà che spesso incontriamo nel vivere ciò in cui crediamo, soprattutto dopo tanti anni di cammino, può succedere che il nostro zelo per il Vangelo si assopisca.

Proprio per questo motivo, per risvegliare questo desiderio di portare fratelli verso un incontro con la misericordia di Dio, la nostra comunità ha organizzato nel mese di maggio una missione chiamata “Sette x amore”.

Questa missione innanzitutto è stata preceduta da un lungo periodo di preghiera, durante il quale tutti i missionari coinvolti e tanti fratelli chiamati ad intercedere, hanno piegato le proprie ginocchia affinché i cuori potessero essere docili all'azione dello Spirito Santo, unico agente dell'evangelizzazione, per poter realizzare quella che papa Francesco chiama “Chiesa in

uscita”.

In questa missione sono stati coinvolti tanti fratelli, ognuno con dei compiti diversi, ma tutti uniti verso uno stesso obiettivo: vivere e far sperimentare alle persone a noi vicine quell'amore di Dio che ha meravigliosamente stravolto le nostre vite, tra questi c'erano i missionari dell'oikos che avevano il compito di prendere sette appuntamenti ciascuno.

La missione era rivolta a persone che non frequentavano la Chiesa, appartenenti però alla cerchia di amici o conoscenti degli evangelizzatori. Ad essi veniva proposto di accogliere per mezz'ora dei fratelli per ascoltare una testimonianza e

per pregare insieme a loro in occasione dell'anno giubilare della misericordia.

Il Signore ha sconvolto i nostri pensieri, sicuramente non immaginavamo una risposta così grande, tantissimi fratelli hanno aperto la porta della loro casa per accogliere questi missionari del Vangelo, sono arrivati tantissimi appuntamenti. Lode e gloria al nostro Signore!

In questi appuntamenti andavano i missionari del Vangelo, fratelli e sorelle delle nostre cellule, che hanno dedicato tre giorni interi alla missione. Andavano di casa in casa per portare il Vangelo di Gesù Cristo, per portare consolazione, per ascoltare le molte sofferenze esistenti, per pregare insieme ad altre persone. I volti dei fratelli evangelizzati si trasformavano, diventavano raggianti, perché si sono sentiti cercati, amati da Dio.

Dopo questo appuntamento i fratelli visitati venivano invitati a partecipare ad un incontro di preghiera chiamato cenacolo: sono stati realizzati 12 cenacoli, incontri pieni di grazia, e della gioia che solo Dio può donare, in cui è stato bello incontrarsi e sentirsi come in famiglia.

In queste settimane di missione è stato seminato tantissimo, tanta Parola di Dio è arrivata in tanti cuori, siamo certi

che questi semi prima o poi daranno i loro frutti, perché tutti questi fratelli evangelizzati vengono ancora seguiti, amati e ascoltati. Ma dei frutti sono già germogliati: da questi cenacoli sono nate diverse cellule di evangelizzazione, questi fratelli continuano insieme ad altri un cammino di fede, diversi si sono avvicinati dopo tanto tempo ai sacramenti, alcuni di loro hanno partecipato ai ritiri di spiritualità

che la nostra comunità tiene in estate, e tutti sono diventati a loro volta evangelizzatori.

Rendiamo gloria a Dio perché solo Lui riesce a realizzare queste meraviglie, il suo braccio santo non si è accorciato, a Lui basta trovare dei cuori disponibili che siano pronti a dire: *"Eccomi, manda me!"*.



## Eccoci qua!

di Gianna Campo

“Eccoci qua!” è la risposta all'invito di San Giovanni Paolo II ad una nuova evangelizzazione.

Ci risuonano ancora le sue parole dette ai giovani nella giornata mondiale della gioventù del 2005: “Duc in altum” prendete il largo. Ancora oggi la chiesa con papa Francesco ci dice che è arrivato il momento di trovare nuovi segni, nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della parola

storie di vita quotidiana, viste alla luce del Vangelo, unica verità per la salvezza di ogni uomo.

La compagnia non è formata da attori, ma da fratelli che pur non avendo alcuna esperienza teatrale vogliono servire il Signore mettendo a disposizione i propri carismi: c'è chi recita, chi si occupa della regia, chi della scenografia, delle luci, del suono, del trucco, dei costumi e di preparare il testo. Ogni lavoro

E' inutile dire che i primi ad essere evangelizzati e guariti da questo servizio siamo proprio noi che quando “diminuiamo” e permettiamo a Gesù di “crescere” sperimentiamo la sua potenza nella nostra miseria, la Sua forza nella nostra debolezza e raccogliamo frutti di gioia e di amore fraterno quell'amore che tutto copre, tutto spera, tutto sopporta.

“ A n d i a m o a v a n t i ,



Gli attori della compagnia teatrale "Eccoci qua!"

(E.G.167).

L'idea della compagnia “Eccoci qua” nasce nell'autunno del 2007 nel cuore della comunità “Eccomi manda me!” quando tre fratelli delle cellule di evangelizzazione sentono forte questa chiamata, e, con l'approvazione di padre Gianni, il nostro pastore, mettono insieme una compagnia teatrale che ha lo scopo di evangelizzare con la risata portando gioia e verità attraverso la comicità di

viene preparato nella preghiera e nella fatica, ma nella certezza che Gesù ne è l'unico autore e regista.

**Ad oggi abbiamo messo in scena sette commedie rappresentate nei teatri e nelle piazze;** l'ultima ha come titolo “Separati ma non troppo” in cui è presentata una riflessione sull'importanza delle tre parole chiave per la famiglia che ci sono state donate da Papa Francesco: permesso, grazie e scusa.

mettendocela tutta, certi che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, nè dove, nè quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna

generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come forza di vita. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione creativa e generosa, ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario e Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre.” (E.G.279)

La testimonianza di una veterana della compagnia, mi sembra che ci descriva pienamente:

“Chi non ha nel profondo del proprio cuore il desiderio di servire Gesù? Essendo leader di una cellula di evangelizzazione credevo che servirlo in questo modo fosse sufficiente, invece Gesù aveva altri progetti per me e oltre al servizio di leader, mi chiamava anche al servizio del teatro. Mai avrei pensato di essere capace di salire su un palco e recitare. Ma con Gesù il mai non



esiste, a Lui tutto è possibile, piano piano mi ha plasmata trasformandomi da una persona timorosa e insicura in una al contrario socievole ed espansiva, dandomi il dono della fraternità e della gioia. In questi anni di servizio nel teatro si sono alternate tante persone con le quali si è sempre creata una comunione, un amore che va al di là dell'umano

sentire, e tutti mi hanno trasmesso qualcosa e il mio cuore si riempie di gratitudine verso Dio per avermeli messi accanto; ogni rincontrarci è una festa. E se mettere in scena una commedia ogni volta comporta sacrifici e rinunce adesso so, perché lo sperimento tutte le volte, che servire Gesù non è una perdita, ma un guadagno.”



**“Spera nel Signore sii forte” (Sal 27, 14)**

a cura di Roberto Gibilisco

Non sperare nel denaro! Sarai un fallito.  
 Non sperare nelle tue forze! Sarai un deluso.  
 Non sperare neppure negli altri! Ti potranno deludere.  
 Non sperare negli avvenimenti futuri, non sperare nella fortuna, non sperare nelle cose materiali! Sarebbe tutto un fallimento.  
 Spera nel Signore! “Speri Israele nel Signore”! Spera nel Signore! Ora e sempre! Non qualche volta.  
 Spera in Lui!  
 Spera in Lui e la tua speranza non sarà delusa.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 pp. 170 e 171)



“Gesù” significa “Dio salva” e Gesù è venuto a portare sulla terra la salvezza del Padre, è venuto a portare la salvezza di Dio. Chiunque – in qualsiasi posto si trova, in qualsiasi situazione – invoca il nome di Gesù, sperimenta questa salvezza, che è liberazione dal male, che è consolazione, che è speranza, che è pace in mezzo alle angosce.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 84)

Quante persone sperano sull'incertezza della ricchezza! Quante persone illuse! Quante persone imbrogliate da questa mentalità, quante persone fuorviate da questa menzogna!

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 17)

Quanti giovani sono già senza speranza! Perché? Perché hanno cercato nel peccato, negli uomini o in se stessi la forza e hanno trovato solo debolezza, solo delusione, solo smarrimento.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 25)

Solo il Signore non delude mai, è una speranza che non delude, anzi realizza molto più di quanto noi possiamo desiderare, sperare.

La speranza che è posta in Dio non delude mai! *Mai!*

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 25)

Senza la speranza non si può vivere. L'uomo senza speranza è un uomo fallito, un uomo votato alla morte. La speranza ci apre il desiderio di lottare, ma solo in Dio la speranza è posta bene.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 pp. 25 e 26)

Il mondo ha bisogno di giovani liberi che proclamino la libertà dall'egoismo, dall'orgoglio, dall'impurità, dall'odio: giovani innamorati di Dio.

Giovani servi di chi soffre, che portino speranza, fiducia, amore ad un mondo stanco, ad un mondo senza speranza perché senza Dio.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 30)

La salvezza è solo in Gesù. Dobbiamo dire a quell'amica senza più speranza che solo Gesù può salvare; a quella famiglia che si sta dividendo; a quell'ammalato che non ha più pace; a quella persona anziana sola che si sente disperata: "Solo Gesù dà la pace, solo Gesù dà la salvezza!"

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 146)

Date forza, date coraggio a tanti uomini che hanno perso la speranza! Noi siamo chiamati ad essere annunciatori di speranza.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 84)

Questa è l'unica nostra speranza: il Signore! La Sua presenza viva e operante in mezzo a noi.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 85)

Solo Gesù ha parole di vita eterna e solo Gesù dà speranza ad ogni uomo. Allora parliamo di Gesù ed aiutiamo la persona ad accogliere Gesù nella sua vita.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 156)

Ricordarsi dei benefici del Signore è sempre motivo di gioia perché riaccende in noi la speranza. Il Signore nel passato ha fatto grandi cose per noi, per questo, guardando il futuro non possiamo che vivere nella certezza del suo aiuto e della sua provvidenza.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 95)

La tristezza distrugge la speranza e ti fa vedere ogni cosa dal punto di vista negativo.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 89)

Mai come oggi gli uomini sono disperati, mai come oggi la menzogna si è diffusa così capillarmente tra gli uomini, soprattutto attraverso i mass media: c'è un rapporto diretto tra disperazione e menzogna, così come c'è un rapporto diretto tra speranza e verità.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 106)

Quando uno crede che qualcuno ti ha fatto un malocchio che cosa scatta? La paura, la disperazione e l'odio che sono l'antitesi della Fede, della Speranza e della Carità e, come con le tre virtù teologali noi ci uniamo a Dio, con l'antitesi, cioè con la paura, la disperazione e l'odio, ci mettiamo sotto l'influsso del maligno.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 100 e 101)

Non prenderti gioco di Dio. Fai un sincero pentimento, confessati e vedrai che passerai dalla disperazione alla speranza, dall'odio all'amore, dall'egoismo al dono di te agli altri, dalla tristezza alla gioia, dalla noia all'entusiasmo, dalla morte alla vita, dall'inferno al paradiso.

(© S. Tumino, *Lo sai che l'inferno esiste?*, Editrice Sion, Ragusa, 2002 pp. 28 e 29)

## Pesciolino rosso

di Gianpietro Ghidini

Il Pesciolinorosso nasce da una storia.

La storia di un ragazzo di 16 anni di nome Emanuele.

E' una storia difficile da raccontare, infatti sconvolse il 24 novembre 2013 la sua famiglia, l'intero paese e la comunità che circonda il paese di Gavardo, in provincia di Brescia. Il paese, situato accanto al ben più noto Lago di Garda e al paese di Salò, è attraversato da un fiume importante, il "Chiese".

Quella notte EMA (così chiamato da tutti), dopo aver trascorso le sue ultime ore ad una festa con amici maggiorenni ed aver assunto sostanze stupefacenti, si getta nel fiume

vorticoso e tumultuoso dopo giorni di forte pioggia.

Solo dopo 10 ore interminabili, la famiglia e i soccorritori lo troveranno ormai senza vita.

Emanuele si era lanciato nello stesso punto in cui, dieci anni prima, aveva liberato un piccolo Pesciolino rosso, che come lui aveva perduto la propria vita, questa volta a causa di un'anatra che lo aveva mangiato.

Parte da qui la storia del pesciolino rosso. Un essere che può sembrare fragile, insignificante, ma che si rivelerà per molti un segno di speranza per una vita migliore. Infatti, dopo pochi giorni, dalla morte del suo amato figlio Emanuele, papà

Gianpietro decide di creare la Fondazione Pesciolinorosso con cui poter parlare ai giovani e sostenerli in attività per consentire loro di realizzarsi.

Con oltre 550 interventi gratuiti nelle scuole, oratori, teatri, piazze, papà Gianpietro racconta, attraverso la propria storia il valore della vita a tutti i giovani e genitori.

Dal Pesciolinorosso nasce l'idea di un libro, LASCIAMI VOLARE che tratta come tema principale il rapporto Genitori-Figli, senza ipocrisie, senza giudizi, ma semplicemente un confronto fra le due parti, che possa terminare con una tregua e una riconciliazione dolce e piena di Amore, quello



Emanuele e la copertina del libro "Lasciami volare"

che solo un padre può avere per suo figlio, quello che solo una madre può provare per la creatura ha fatto nascere...

Il Dialogo Genitori-Figli non è scendere in guerra ogni giorno, non è attaccare o difendersi da un nemico...piuttosto può essere visto come "togliere la maschera" delle proprie certezze, del proprio sé, per fare spazio all'altro, al suo mondo, al suo modo di vedere le cose.

Essere genitori è difficile, non te lo insegna nessuno, non c'è nessuna scuola da frequentare; al contempo essere figli è complicato...non sempre ci si

sente all'altezza dei propri genitori, non sempre si comprende che sbagliare qualcosa non significa...ESSERE sbagliati.

Il solo scopo della vendita dei nostri libri è raccogliere risorse per consentire la realizzazione dei progetti che la **Fondazione PESCIOLINOROSSO** sta portando avanti per aiutare i giovani e per permettere a papà Gianpietro di girare in tutta Italia per raccontare attraverso la sua storia il valore della vita a tutti i giovani e genitori.

Un caro saluto

Fondazione  
Ema.pesciolinorosso  
Tel: +39 392 6980 781

Via Santa Maria, 2  
Gavardo (BS)  
Papà Gianpietro  
Fondazione Pesciolinorosso  
[www.pesciolinorosso.org](http://www.pesciolinorosso.org)

## Papà Gianpietro

La lettera di papà Gianpietro, dal libro *Lasciami Volare*

Ema, mio amato....

Cosa può dire un padre al proprio figlio che non lo è più.

Ho provato a spaccarmi la testa per capire dove ho sbagliato, perché è ovvio che in qualche cosa ho mancato nei tuoi confronti.

Allora sono andato a ripercorrere la nostra vita insieme e ti ho visto quando ti ho preso in braccio per la prima volta appena nato. Eri bellissimo e sprigionavi già una grande energia vitale.

Ho visto la tua grande vitalità impedirti di addormentarti subito la sera: se ti accorgevi che gli occhi si chiudevano li spalancavi subito. Avevi grande bisogno di amore e penso te l'abbiamo dato. Ricordi quando ti stendevo sul mio petto ed allora ti rilassavi e finalmente dormivi sereno. Oppure quando steso nel lettino ti massaggiavo il visino finché gli occhi non si chiudevano.

Quanto ti ho amato, quanto ti amo ed amerò.

Ti ho visto interessarti a tutto quello che c'era intorno a te fin dai primi passi.

Ricordo tutte le tue domande, che a volte diventavano imbarazzanti, come quando a 3 anni mi chiedesti, dopo che io ti spiegavo la grandezza e la perfezione del Creatore, "Perché Gesù ha creato le zanzare?". Mi avevi completamente spiazzato: la domanda nella sua semplicità racchiudeva dentro di sé tutte le domande che gli adulti si pongono riguardo a Dio ed alla Sua onnipotenza: quanti di noi di fronte a grandi problemi si sono chiesti a volte, ma dov'era Dio? Perché ha accettato che accadessero certe cose? Se è onnipotente e quindi può tutto perché non ferma il male, non evita la morte di ragazzi giovani,

non interviene qualche volta a fermare situazioni assurde, perché non elimina la zanzare che non hanno altra funzione che romperci le scatole? Perché, perché, PERCHÉ

Quante domande mi facevi e quante risposte ti ho dato.

Ti avevo insegnato il rispetto dell'ambiente e ad osservare sempre le cose intorno a te: ti osservavo guardare le formiche camminare e ti avevo dimostrato che si potevano accarezzare anche le api se facevi piano. Infatti le prendevi delicatamente in mano e poi le rilasciavi: un giorno ti ho sentito urlare e tornato piangente mi confessavi che avevi provato a schiacciarne una per vedere cosa faceva e questa ti aveva punto il ditino.

Quanto siamo stati complici io e te..

Certamente sono stato un padre

anche severo, forse un po' pressante, ma penso di averti dato anche tanto amore e tutto il tempo che avevo a disposizione era per la maggior parte dedicato a te. Le tue sorelle Alessandra e Giulia che amo quanto te non hanno mai avuto tutti questi privilegi: certamente ora sarò tutto e solo per loro, e per la tua amata mamma. So anche che capivano la nostra alleanza e complicità: eravamo troppo uguali io e te, oltre al fatto di avere più interessi per i serpenti che per le bambole.

Quante nuotate in estate abbiamo fatto insieme.

Ema, eri un grande fin da piccolo.

Abbiamo sempre parlato molto io e te. Anche di recente.

Sai che di qualsiasi cosa avessi bisogno io c'ero.

Pochi mesi fa ti avevo detto che invece io non ho mai parlato molto con mio padre, ma che lui un giorno mi aveva preso in parte e mi aveva detto poche parole ma di grande importanza: " Gianpietro, di qualsiasi cosa tu possa aver bisogno, problemi affettivi, economici o di qualsiasi genere io ci sarò ad aiutarti". Io ti ho ripetuto che quelle parole valevano anche tra me e te e mi avevi ringraziato e risposto che l'avevi sempre saputo e che non avevi dubbi su questo.

Purtroppo mio papà Giuseppe se n'è andato a 62 anni proprio nel 1997 quando sei nato tu e non ha potuto aiutarmi oltre. Tuttavia ho avuto sempre la fortuna di poter contare su qualcuno nei momenti più difficili: la tua nonna Lucia, nonna Pasquina, lo zio Luca e la zia Claudia, la tua zia Maria e lo zio Elio.

Certamente man mano crescevi ti ho lasciato anche la libertà di

frequentare gli amici e quindi il nostro tempo insieme si è naturalmente ridotto, fa parte del percorso di crescita, ma nei momenti in cui eravamo uno fronte all'altro l'intesa era profonda.

Ricordi i nostri scambi di energia con il saluto egiziano?

Sono andato a vedere il punto in cui ti sei lanciato.

Stanno cercando di capire cosa può aver scatenato in te quei 5 minuti di follia. Spero davvero anch'io di trovare una spiegazione.

Ma possibile che in quell'attimo di follia non ti sei ricordato del pesciolino?

Avevi 6 anni ed uno dei pesciolini dello stagno stava galleggiando mezzo morto. Allora ti avevo convinto, dopo mezz'ora di spiegazione, a portare il pesciolino rosso al fiume perché probabilmente lì si sarebbe ripreso. E l'abbiamo portato proprio a fianco del bar Caligola e nel punto esatto dove tu ti sei buttato domenica e lo avevi gettato in acqua. Il pesciolino si era messo a nuotare quasi avesse trovata nuova vita, ma improvvisamente un'anatra lo aveva preso in bocca e scodinzolando allegra se n'era allontanata mangiandolo. Come piangevi e come ti eri arrabbiato con me. Io non riuscivo a trattenermi dalle risate. Ma dico io, possibile che in quel punto in quel momento di follia quando ti sei lanciato non ti è venuto in mente questo episodio? Che non ti sia per un attimo venuto in mente il tuo papà?

Ma il timore di questi giorni, e forse lo sapremo nei prossimi giorni, è che la tua mente in quel momento sia stata offuscata da qualche droga che ti avrà

modificato la percezione della realtà.

Sono certo che non eri un drogato. Mi dispiace che mi dicono che forse negli ultimi tempi frequentavi compagnie che facevano uso di spinelli e forse altre cose e mi dispiace se hai provato anche tu. Ma tu sai che ti avrei perdonato qualsiasi stupidata e sono sicuro che ti saresti presto ravveduto.

Peccato che con quel gesto estremo non mi hai dato neanche una possibilità di aiutarti.

Invece di arrabbiarmi per quello che hai fatto ti amo ancora di più. Nella tua apparente sicurezza nascondevi una grande fragilità. Era comunque giusto che negli ultimi tempi ti lasciassi un po' più libero. Mica potevo controllarti come un bambino. Nella vita per crescere bisogna anche osare e sbagliare. Solo in questo modo si diventa adulti.

Ti confesso che quando domenica mattina alle 3 mi hanno mostrato il punto in cui eri caduto ho seriamente preso in considerazione la possibilità di lanciarmi e venirti a cercare. Il dolore era così grande che in quel momento preferivo o trovarti o morire. Pensavo di non poter sopportare l'idea di te morto.

Ma poi la ragione è intervenuta: ho pensato ad Alessandra, a Giulia, alla mamma, alle tue nonne, a tutti quelli che ci vogliono bene. Non potevo aggiungere altro dolore al dolore.

Ti ho cercato fino quando la speranza non è caduta.

Quando sono venuto a

*Ai tuoi amici ho detto una cosa: quando hanno un problema, anche il più grande, non devono tenerlo dentro di loro, ma parlarne con i genitori.*

riconoscerti all'obitorio eritualmente bello ma così freddo che per un attimo ho cercato di scaldare il tuo corpo. Ho cercato di svegliarti ma era tutto inutile.

Allora sono tornato a casa, in quella casa in cui insieme per anni entravo nel letto con te e Giulia la sera e vi raccontavo la storia di Tonino. Ed il nostro libro "Hope alla speranza" Che parla della ricerca di un mondo migliore, devo finirlo da solo? Ti prego almeno di darmi qualche spunto da dove ti trovi.

Quanto abbiamo ragionato sulle origini dell'uomo e sul senso della vita.

Come quando mi avevi detto che tu non avevi 16 anni, ma ne avevi oltre 1 miliardo. Come? Sì, mi dicevi, noi siamo l'evoluzione di quella cellula primordiale che 1 miliardo di anni fa ha originato la vita sulla terra. Questa cellula si è sviluppata, si è evoluta ed è arrivata a noi.

Possibile che con questa energia tu ti sei buttato via?

Quello che hai fatto può essere paragonato solo ad un grande terremoto: hai fatto tremare tutto e tutti.

Non ho mai visto tanti ragazzi piangere così. Ho visto che i tuoi amici ti volevano veramente bene. Mi si stringeva il cuore vedere la loro disperazione. Non ti rendi conto quanto li hai fatti soffrire.

Dopo che ti hanno trovato ho iniziato a scendere in un baratro sempre più profondo. Penso di essermi molto avvicinato alla follia. Nella notte successiva ho sognato di immergermi nelle acque profonde e sempre più buie. Non trovandoti stavo perdendo la speranza, ma all'improvviso ti ho trovato, nudo come quando erinato e ti ho riportato in superficie.

A quel punto mi sono svegliato ed erano le 3 del mattino.

Ho sentito dentro di me un'energia fuori dal comune. Ti ho sentito dentro di me e subito ho avuto chiaro davanti agli occhi cosa dovevo fare: dedicare la vita ai giovani per creare loro occasioni lavorative.

Fonderò un'associazione che si occuperà di lanciare nuovi progetti ed idee mediante l'impiego di giovani ragazzi.

Svilupperemo le idee ed i brevetti che io e te abbiamo steso

insieme. Eravamo entrambi convinti che questo mondo si può migliorare.

Devi darmi solo la forza di realizzarlo e darmi qualche spunto da dove ti trovi.

Ai tuoi amici ho detto una cosa: quando hanno un problema, anche il più grande, non devono tenerlo dentro di loro, ma parlarne con i genitori.

Un genitore dà la vita per un figlio ed è in grado di perdonare qualsiasi errore.

Organizzeremo eventi in tuo nome, grazie al quale, uniti, riusciremo almeno in parte a convogliare tutta l'energia che hai sprigionato in modo positivo e se Dio lo vorrà, almeno nel nostro piccolo, potremo dire che grazie a te il bene avrà trionfato sul male.

Ema ti amerò sempre. Gettando via te hai salvato me e salverai tanti giovani.

Te lo prometto.

*Papà Gianpietro  
Fondazione Pesciolinorosso  
[www.pesciolinorosso.org](http://www.pesciolinorosso.org)*



Emanuele e il papà Gianpietro

## Il Papa e i giovani

“Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, perfino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che fa “sempre il tifo” per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nella nostra tristezza, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale, è anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio invece è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia.

E' triste vedere un giovane senza gioia. Siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattino dirlo nella preghiera: “Signore, ti ringrazio perché mi ami, sono sicuro che tu mi ami, fammi innamorare della mia vita, non dei miei difetti, che vanno corretti ma della vita, che è un grande dono: questo è il tempo per amare e per essere amati”.

Queste sono state le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia che ha tenuto alla **giornata mondiale della gioventù, a Cracovia**, il primo Agosto di quest'anno. Parole rivolte a giovani provenienti da ogni parte del mondo, e radunati al campo della Divina Misericordia per l'incontro biennale che il Papa tiene con i giovani già dal 1980. Parole espressamente pensate per noi, per confortare la nostra insicurezza, per spingerci a credere in noi stessi, per ricordarci che abbiamo un “irriducibile tifoso”.

Il papa ci ha esortato a vivere la vita con immensa gioia e ad avere fiducia nel futuro, perché così come Zaccheo era destinato ad incontrare ed ospitare il Figlio di Dio, allo stesso modo ciascuno di noi è destinato a un progetto ben definito, che darà un senso compiuto alla nostra vita e che, con l'aiuto di un tale alleato, non si può non realizzare.

Queste parole e questi pensieri mi accompagnano, sono per me energia silenziosa ma indispensabile per costruire il mio futuro nella gioia e nella speranza.

Una giovane



## Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"  
Via don Salvatore Tumino, 15  
97100 Ragusa (RG)  
telefono +39 0932.669314  
e-mail: info@ecomimandame.it  
sito web: www.eccomimandame.it  
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

## Direttore Editoriale

Agata Bruno

## Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

## Redazione

Agata Bruno  
Rosa Maria Bizzarro  
Roberto Gibilisco  
Tina Iudice  
don Gianni Mezzasalma  
Giorgio Occhipinti  
Giovannella Scannavino

## Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

## Stampa

Tipografia Barone e Bella - Ragusa

## Hanno collaborato a questo numero

Francesco Boselli  
Gianna Campo  
Ivana Firrito  
Gianpietro Ghidini

## Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore, puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**.

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità in via don Salvatore Tumino n. 15 a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it).

Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

## Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



# BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA



Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa  
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi